

*tri dolor* ». Non per questo egli s'abbattè, perdurando anzi l'intera mattinata fra ardui negozi e belliche disposizioni; ma ognor più acuendosi il tormento puntorio della parete toracica, « *urgente magis ac magis premente latere* », in sul mezzodi credette di ritrovare fra le riposanti coltri un idoneo refrigerio all'insopportabile male.

Nell'atto di liberarlo dai rozzi indumenti, sbigottirono però i servi scorgendo l'indomito padrone gelido e tremante, « *gelidum tremulumque* », ed i medici sopraggiunti nell'esplorato paziente rilevarono, insiem coll'incrudito dolore, una elevatissima febbre, un polso celere e piuttosto duro, delle orine scarse e rossastre: « *febris cum acerrimo calore, urinae tenues et rubrae, pulsus celer et duriusculus* ». Il restante pomeriggio passò bensì in una calma ispiratrice di fausti presagi, ma in sul vespero melanconico caddero le fugaci speranze, il polso essendosi fatto più vemente, più acerbo il dolore di fianco, intensa la sete, scarse le orine e di color paglierino, « *nam vehementior fit pulsus, recrudescit lateris angustia, sitis intensa urinae tenues sed dolosae, seu palearis coloris* ». E per quanto digiuno di cibo e di bevanda, male trascorse l'infermo la notte successiva, il lieve sonno restando di continuo interrotto dalla lacerante puntura, « *lacerante pectoris cruciatu* ».

Ritornarono numerosi i medici alle prime luci del nuovo giorno, scorsero l'urine alquanto chiare, registrarono l'immutato persistere dell'intensa febbre, del polso impetuoso, della sete inesauribile, del dolore ribelle alle unture, alle frizioni, ai fomenti

ed ognora esercitante sotto la destra mammella la sua indomita tirannide: « *neque limmentis, aut frictionibus nec fomentis cedens, sed sub mamila dextra fixus, ubi tyrannidem indomitam semper exercuit* ».

Si richiesero ben allora gli illustri sanitari se fosse il dolore ad indur la febbre o non piuttosto la febbre a provocare il dolore, sull'una come sull'altro potendo ad un tempo imperare ed il catarro e la congestione; s'affacciarono pur anco la possibile esistenza d'un processo pleurítico per quanto non riuscissero a scorgerne i patogenomici segni dello sputo, della tosse e della difficoltà loquela; si prospettarono infine l'eventuale ipotesi d'una febbre essenziale per giungere poi ad una diagnosi definitiva di *cacochimia*, d'una vaga degenerazione degli umori fondamentali a causa ignota e ad origine nascosta. Ed al concepito diagnostico informarono tosto l'intervento terapeutico, dandovi inizio con un pranzettino leggero, « *levi prandiolo* », irrorato d'acqua di pollo cotto zuccherata e susseguito dalla preventiva somministrazione dei miracolosi bezoardici frammisti a denti di cinghiale.

Ai perduranti sintomi aggiungendosi per altro e l'alterazione delle orine, e l'ineguaglianza del polso ed il tumidore dell'addome giunsero i medici alfine al collegiale convincimento di dover procedere al salasso ed alla purgazione, un maturo esame porgendo a questa su quello una nitida precedenza. E somministrato ripetutamente il purgante di manna e rabarbaro in acqua di viole, ed ottenutone con dolorosa irritazione il desiderato effetto, nella sopraggiunta notte s'aprì la vena interna del